

Covid-19, un chiaro messaggio della natura...

... e un nuovo disastro ambientale

L'organizzazione delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), in accordo con gran parte della comunità scientifica, ha definito la pandemia da Covid-19 un "chiaro messaggio" che la natura ci manda. La continua erosione degli spazi naturali ha portato la popolazione umana a un contatto sempre più stretto con la fauna selvatica, da cui proviene **il 75% delle malattie infettive emergenti.**

Basta pensare ai mercati di animali vivi, al fiorente commercio illegale di animali selvatici, ai "Pigs hotels", edifici di cemento alti fino a 13 piani con mille maiali per piano, costruiti nel mezzo di una fittissima foresta cinese.

“ Non possiamo tornare alla normalità, perché la normalità era il problema. ”



L'accumulo di plastica nei mari e negli oceani

A causa dell'enorme incremento di utilizzo di plastica monouso, la pandemia ha aggravato quella che è una delle maggiori emergenze ambientali in atto.

33.800 bottiglie di plastica al minuto - secondo il WWF Italia, è l'equivalente della plastica che si riversa continuamente **nel mar Mediterraneo.**

Secondo alcune proiezioni, già con il ritmo pre-covid di dispersione in mare, **nel 2050 in mare ci sarà più plastica che pesce**

Si tratta di **8.000.000 tonnellate all'anno** di plastica che si riversa nei mari e che fotodegrada lentamente in microplastiche, che sono già entrate nelle catene alimentari.

La pandemia di Covid-19 rende necessario l'uso di un numero spropositato di dispositivi di protezione individuale: mascherine, guanti, camici, visiere.

Le mascherine monouso sono fatte di "tessuto non tessuto" di origine plastica e di polimeri vari, difficili da riciclare.

I guanti monouso simili a bustine, oltre a costituire un rifiuto di materia plastica, si trasformano spesso in trappole per la fauna marina, una volta raggiunte le acque di fiumi e mari.



Mascherine e guanti medici non rientrano nella direttiva Ue del 2019 sulle materie plastiche monouso, che gli Stati europei devono recepire nelle proprie legislazioni nazionali entro il prossimo anno.

Questi rifiuti, inoltre, creano un doppio problema: oltre all'aspetto ambientale, c'è quello sanitario, dal momento che essi sono potenzialmente infetti.

Le mascherine importate attualmente dalla Cina sono realizzate con strati di polimeri diversi e sono difficili da gestire come rifiuti. In ambito europeo e italiano, Ong, istituzioni e ricercatori stanno collaborando per avviare la produzione locale di mascherine riutilizzabili, in cui solo il filtro viene gettato via, o di mascherine costituite da un solo polimero, per cui sia possibile creare un meccanismo di riciclo o smaltimento.

“ **Dobbiamo escogitare soluzioni sostenibili ai problemi che la pandemia ci pone** ”

Come smaltire correttamente guanti e mascherine

L'Istituto superiore della Sanità (ISS) consiglia di gettare guanti e mascherine **nell'indifferenziata**, in un sacchetto dedicato al suo interno, in modo da evitare qualunque contatto per gli operatori. Soltanto nel caso di persone positive, il consiglio è di sospendere temporaneamente la raccolta differenziata e collocare i propri rifiuti in un sacchetto chiuso a sua volta in un altro.



*** **Regola 1** ***
Non gettarli a terra!

Un altro problema per l'ambiente è stato l'uso massiccio in molti Comuni di ipoclorito di sodio (un componente della candeggina) per la pulizia delle strade, benché l'ISS abbia chiarito che «non esiste alcuna evidenza che le superfici calpestabili siano implicate nella diffusione del virus». Secondo l'Istituto, questa prassi comporta un «aumento di sostanze pericolose nell'ambiente, con possibile esposizione della popolazione e degli animali».



Il nostro impegno
di eco-comunità

Luglio 2020

Chiesa Valdese
piazza Cavour